STORIA POLITICA IDEOLOGIA

**Trent'anni fa il fascismo era battuto a viso aperto**

*Guadalajara*

Guadalajara, dopo la battaglia

# TRIONFANO I GENERALI DELLA FABBRICA E DEI CAMPI

**La rotta militare delle forze fasciste fu un colpo durissimo per i regimi dittatoriali - La crudele repressione ordinata da Roatta - La Spagna non è sola - Scritti, testimonianze e documenti dei militanti**

Le brigate Internazionali all'assalto durante la battaglia di Guadalajara, nel marzo del 1937

Trent'anni fa in marzo, a poco più di cento chilometri da Madrid, gli antifascisti battevano in campo aperto il fascismo tedesco, italiano e spagnolo a Guadalajara. Battaglioni di volontari, guidati da generali promossi sul campo provenienti dalle officine e dai campi, infliggevano una delle più importanti e cocenti sconfitte a un esercito regolare, comandato da generali e colonnelli di carriera, come Roatta, Bergonzoli, Nuvoloni, Faldella. Madrid restava nelle mani dei repubblicani mentre la sconfitta fascista si tramutava in una rotta militare ripercuotendosi duramente sul prestigio politico dei regimi dittatoriali europei.

Quel tempo e quella battaglia ce li ricordano due libri usciti da poco: *Perchè andammo in Spagna, scritti di militanti anti fascisti*, 1936-1939 (ed. ANPPIA) Roma 1966, pp. 307) e Olao Conforti, *Guadalajara. La prima sconfitta del fascismo* (Mursia, Milano, 1967, pp 428).

Dopo *Il prezzo della libertà, Aula IV*, e *Giornali fuori legge*, l'Associazione dei perseguitati politici documenta l'impegno degli antifascisti italiani nella guerra di Spagna e nella creazione della democrazia italiana con un cofanetto nel quale raccoglie due volumi: *Perchè andammo in Spagna* e *Pionieri dell'Italia democratica* (ed. ANPPIA, Roma 1966, p. 323) entrambi a cura di Adriano Dal Pont e Lino Zocchi.

Il primo volume raccoglie scritti di militanti antifascisti. Il secondo biografie e scritti di quegli uomini che si impegnarono fino in fondo nella battaglia contro il fascismo per un'Italia democratica. Questa raccolta di biografie e di scritti dei *Pionieri dell'Italia democratica* abbraccia un vasto periodo della storia italiana dominata dalle battaglie popolari. Dichiaratamente nella raccolta non si sono voluti inserire biografie e scritti di personaggi di primissimo piano, ma gettare luce su uomini il cui impegno fu totale e ricordare di essi, come scrive Terracini nella prefazione, «la grandezza d'animo che resse all'impari lotta vittoriosa tutta intiera la schiera della quale essi furono parte e spesso anche guida».

Fausto Nitti ha scritto la prefazione al volume sulla guerra di Spagna. Dice Nitti che gli scritti che compaiono nel volume sulla Spagna sono ancora attuali perchè la Spagna è ancora in catene. Certo non solo per questo l'opera è un contributo interessante e intelligente alla storia dell'antifascismo di quegli anni, ma mostra quanto ancora siano validi i primi giudizi sulla natura e sul carattere della rivolta dei generali fascisti e di Spagna e quanto lungimirante sia stato l'impegno là contratto dall'antifascismo.

Scriveva Rosselli, a proposito dell'impegno italiano: «L'emigrazione italiana, dimenticata, diffamata, qualche volta derisa, torna ad essere un fatto vivo e presente nella storia italiana, diventa, forse per la prima volta un fenomeno storico, acquistando il diritto morale ad essere tenuta presente nelle future lotte italiane».

Togliatti nel novembre del 1936 su *Stato operaio*, scriveva che al centro del campo antifascista in Spagna stava la classe operaia, stava la democrazia e che in quel campo avevano preso posto «tutti gli antifascisti sinceri, tutti i veri democratici, tutti coloro che comprendono che permettere il soffocamento della Repubblica spagnola significa permettere che sia dato un colpo a tutto il fronte antifascista internazionale, significa incitare il fascismo a nuovi, ulteriori attacchi contro la classe operaia e contro la democrazia».

Dal panorama degli scritti, di cui l'elenco sarebbe lungo, emerge costantemente, precisandosi sempre più e meglio, la consapevolezza delle dimensioni internazionali del fascismo, non più un fenomeno legato a occasioni nazionali. Un giudizio che si delinea nettamente e che si arricchisce allorquando gli stessi protagonisti dell'impegno antifascista in Spagna tornano ad esaminare criticamente le conseguenze politiche di quella guerra.

Sotto questa luce il contributo che la raccolta antologica dà alla storia della guerra di Spagna è quanto mai valido e pieno di significato anche a trent'anni dallo scoppio di quella rivolta fascista.

Qui, in questo volume, la vittoria di Guadalajara è ricordata da Longo, da Rosselli, da Angelo Monti. La battaglia è vista nel più vasto contesto della lotta contro il fascismo, se ne traggono insegnamenti validi per l'oggi e per il domani, se ne scruta il significato, come fa Rosselli, persino attraverso le lettere che i contadini italiani, portati in Spagna dal fascismo con l'inganno e caduti prigionieri, scrivono alle famiglie. In queste lettere c'è la rivelazione di un mondo sconosciuto, rivelatosi d'improvviso, come squarciato, quello dei «rossi», in cui i poveri braccianti meridionali, prigionieri, si sentono trattati fraternamente e si sentono riconsiderati uomini da quelli che credevano i nemici.

Di quella battaglia Olao Conforti ci dà invece la descrizione minuziosa, la preparazione politica e militare, lo svolgimento, i retroscena del campo fascista. Franco lascia che i fascisti italiani, e Roatta in particolare, si agitino, tentino pure la conquista di Madrid, la capitale, da offrire a Franco come un dono di Mussolini, si infilino nello schieramento dei volontari internazionali.

I generali pieni di fattanza partono all'attacco con le loro truppe sull'altipiano rigido e nevoso della Nuova Castiglia: i soldati che credevano di essere diretti in Etiopia, portano divise estive, non hanno calze di ricambio sono senza guanti, non mangeranno rancio caldo per giorni e giorni (si anticipa la tragedia russa, ma i generali non impararono le lezioni). Dall'altra parte ci sono battaglioni che vengono da molti paesi e parlano lingue diverse, ci sono generali senza accademie e scuole di guerra frequentate. Ma questi vinceranno perchè combattono una guerra in cui sono sorretti da una fede, una fede umana che crede nel domani.

Conforti produce, nel suo avvincente lavoro, documenti agghiaccianti. Ne citiamo uno solo: una circolare di Roatta, antesignana dell'altra del 27 luglio 1943 in cui si diceva alle truppe italiane in Italia di sparare contro gli assembramenti come si fosse trattato del nemico. Anche qui in questa circolare del 16 marzo 1937 si dà ordine di fucilare senza remissione: i soldati sono accusati di viltà e di codardia (ma perchè i generali quando perdono le guerre o le battaglie, come Caporetto, sanno maledire, invece che se stessi, soltanto gli uomini strappati alle case e al lavoro?)

«Quando la repressione è di esempio si deve reprimere senza pietà»: incapaci di sconfiggere il nemico Roatta e i suoi ordinano fucilazioni «senza pietà» dei propri soldati!

Anche questo d'altra parte, spiega il fascismo in Spagna o in Italia: spiega meglio, più tardi, da noi, dopo l'8 settembre, la ferocia nazista e fascista. Anche in questo calza esemplarmente quel titolo d'articolo di Rosselli che fu parola d'ordine dell'antifascismo italiano: «Oggi in Spagna domani in Italia». In Italia la reazione feroce è stata vinta da una guerra di popolo: in Spagna la reazione ha vinto. Ma la Spagna non è sola come dice Conforti, ancora oggi nella sua battaglia. Come non fu sola quando la reazione attaccò le deboli, ma orgogliose istituzioni repubblicane che avviavano il paese sulla difficile strada della democrazia.

**Adolfo Scalpelli**

MEDICINA

**Clamorose insufficienze della nuova legge sugli additivi chimici nelle sostanze alimentari**

# Dopo una colica epatica un po' di tossico per il fegato

**Il prosciutto cotto, consigliato in questi casi, risulta dannoso perchè trattato con i polifosfati — I grassi idrogenati che aumentano la frequenza degli emboli — Il problema del dosaggio — Attacchi e pressioni dell'industria chimica**

«Prenda questa medicina: non so se fa male, perché sull'uomo non è mai stata sperimentata; comunque, lei ne prenda quanta ne vuole, quando vuole: se sta bene o se sta male, qualunque malattia abbia e per tutta la vita se crede»: *un medico che tenesse questo discorso, e non a uno solo dei suoi malati ma indiscriminatamente a tutti, sarebbe da espellere immediatamente dall'albo professionale.*

*Eppure gli additivi alimentari sono sostanze chimiche la cui azione non è stata accertata, e che vengono somministrati indiscriminatamente a tutti, malati e sani, adulti e bambini, con dosaggi indefiniti e per tempi indefiniti. Quali sono gli strumenti per la difesa della salute contro l'imperversare delle sostanze chimiche che vengono introdotte nell'alimentazione dei cittadini?*

## I trucchi di Azzeccagarbugli

*Secondo i tecnici competenti, lo strumento legislativo che da alcuni anni è in vigore ha migliorato la situazione precedente: ma dopo una discussione un po' più approfondita viene in chiaro che l'ottimismo di questa proposizione va alquanto ridimensionato. Infatti il verbo «migliorare» sembra implicare che vi fosse in partenza qualcosa di «buono», e che al «buono» abbia fatto seguito qualcosa di «migliore». Niente di più falso: la situazione precedente mi viene spiegato con molta difficoltà da parte delle cortesi persone alla cui competenza mi sono rivolta, e a mia volta io non riesco a seguirla che con difficoltà. Una delle grottesche situazioni «all'italiana» create dagli azzecca garbugli, con una legge principale che stabilisce una cosa e una miriade di «leggine» che stabiliscono il contrario e hanno la meglio sulla legge principale perché le «grida» fresche, sin dai tempi dell'Azzeccagarbugli manzoniano, «son quelle che fanno più paura». Per cui, sulla base di una legge principale che vieta qualsiasi aggiunta di sostanze chimiche non nutritive, tutta l'incastellatura delle «leggine» finirà col costituire una lista di additivi vietati, e quindi per ammettere, implicitamente, tutti quelli che nominati, e cioè vietati, non erano.*

*Una grande campagna di stampa, alcuni anni fa, suscitò indignazione e allarme rivelando agli italiani la spaventosa entità delle frodi alimentari. Da una parte la pressione dell'opinione pubblica, dall'altra gli impegni del Mercato Comune, sospinsero il parlamento a votare una nuova legge che abrogava tutte le precedenti. Sembra che il progetto della nuova legge giacesse nei cassetti ministeriali fin dal 1950: soffocata, evidentemente, dalle pressioni delle industrie alimentari. Finalmente nel 1963 venne varata la legge nuova, attualmente in vigore, di tipo analogo a quello delle più moderne legislazioni straniere. La nuova legge è della formula «lista positiva»: invece di elencare gli additivi proibiti essa elenca gli additivi permessi, infatti stabilisce che «è vietato impiegare, vendere, detenere, somministrare e distribuire sostanze alimentari... con aggiunta di additivi chimici non autorizzati con decreto del ministro per la sanità» e stabilisce inoltre che tale decreto è soggetto a revisione annuale. Uno strumento legislativo di questo tipo, cioè del tipo «lista positiva», implica che tutto ciò che non è esplicitamente permesso col decreto annuale, è vietato. Tale legge permette dunque agli organismi preposti al controllo (i Laboratori provinciali di igiene e profilassi) di inoltrare denuncia in tutti i casi di inadempienza: situazione, questa, che già di per sè ha dissuaso molti produttori da inadempienze che costituiscono reato grave, ed espongono a pene severe.*

*Tuttavia non si può dire che oggi la situazione legislativa sia «migliore»: si può dire soltanto — come ha parzialmente dimostrato la recente, clamorosa, denuncia dell'industriale del vino Ferrari — che sia meno caotica, meno disordinata, meno aggrovolo da stiracchiare in un senso o nell'altro secondo il tipo di frode a cui il dottor Azzecca garbugli presta la propria opera di difensore. Ma è ancora una legge manca.*

*La legge, per esempio, permette l'uso dei polifosfati. I polifosfati non sono alimenti, non aumentano in nulla le proprietà nutritive della derrata alla quale vengono aggiunti. Vengono impiegati nel trattamento dei prosciutti cotti perché ammorbidiscono la carne: è chiaro che, se il fabbricante impiegasse tagli di prima scelta e animali di prima scelta, il prosciutto cotto sarebbe morbido e saporito come lo è sempre stato prima del progresso dell'industria chimica. Usando il polifosfato, il salumificio può utilizzare bestiame di qualità meno pregiata, e tagli di scarto: mette in vendita, così, strani tagli che col tradizionale «prosciutto» non hanno nulla a che fare, e già lo si vede dalla curiosa forma a parallelepipedo. Ammorbidita chimicamente, la carne di scarto viene venduta al medesimo prezzo della carne di «prima scelta»: e per di più le sostanze con cui viene manipolata trattengono acqua, e quindi ne aumentano il peso. La «toccatina» che il negoziante disonesto dava alla bilancia per frodare sul peso era assai più innocente: danneggiava la borsa del compratore, ma non la sua salute: e i polifosfati invece sono tra le sostanze di cui l'incidenza sulla funzionalità del fegato è stata da molti anni dimostrata.*

*Ancor più grave, la sofisticazione del prosciutto cotto, se si pensa che si tratta di un cibo comunemente usato per gli ammalati e i convalescenti: nel nostro paese, tradizionalmente povero di carne bovina, l'abitudine alla bistecca come fonte di proteine ad alto valore nutritivo e come cibo facilmente digeribile è ancora un'abitudine «da ricchi» e la maggior parte della popolazione, quando fa lo sforzo di acquistare una derrata «da convalescenti», compra tradizionalmente le fettine di prosciutto cotto. Così a un convalescente — magari un convalescente di colica epatica — si dà una dose di polifosfato tossico per il fegato...*

## L'insidia dei formaggini

*Anche nei formaggini ci sono i polifosfati: e in dose tutt'altro che piccola, visto che la legge autorizza sino a quindici grammi di polifosfato per ogni chilo di formaggio. Usato per ottenere una pasta soffice e compatta, il polifosfato mette l'industria casearia in grado di utilizzare le partite di scarto: e le brave mamme, che si preoccupano di integrare la dieta del proprio bambino con il formaggino quotidiano, somministrano al loro piccolo, lungo tutta l'infanzia, etti e chili di polifosfato. Dopo di che non ci si stupisce più, nell'apprendere che l'insufficienza epatica sta diventando una delle forme più diffuse della patologia infantile (come fu sottolineato un recente convegno di pediatri presso la Fondazione Carlo Erba).*

*Altra sofisticazione permessa dalla legge è l'idrogenazione dei grassi: e dei grassi idrogenati si sa, già da tempo, che modificano la coagulabilità del sangue e aumentano quindi la frequenza degli emboli. Altri additivi sono stati permessi per troppo tempo dopo riconosciuta la loro nocività, come l'acido benzoico e l'acido para ossibenzoico, impiegati come antifermentativi nella confezione di bibite analcoliche, da parte delle industrie che non hanno impianti di pastorizzazione: per non mettere in difficoltà le industrie, si è preferito lasciare che la gente facesse uso di bevande trattate con sostanze chimiche di cui già si sapeva che è importante non assumere dosi superiori a un certo minimo (eppure si sa che, d'estate, molte persone bevono grandi quantità di bibite) E ancora, a differenza che in altri paesi, in Italia la legge permette l'uso dei coloranti, per quanto obblighi i produttori a scrivere sulle confezioni la sigla, in codice, del colorante usato — come se, leggendo la misteriosa «E» seguita da tre cifre, il consumatore fosse in grado di rendersi conto se il colorante così indicato è più o meno dannoso per la sua salute!*

*C'è poi un discorso sui dosaggi. Per la maggior parte degli additivi chimici è prescritta una dose massima. Tale prescrizione non ha molto valore, in primo luogo perché a volte (come si è visto per il dosaggio dei polifosfati nei formaggini) la prescrizione concede dosaggi altissimi; e in secondo luogo perché molte delle sostanze chimiche aggiunte agli alimenti si accumulano nell'organismo: se il dosaggio è basso, ma la derrata viene consumata spesso, si può egualmente raggiungere un accumulo dannoso. A rigor di termini, gli alimenti trattati con additivi dovrebbero essere prescritti con ricetta medica: del tale alimento tanti grammi ogni tre giorni, del talaltro ogni due... Ma c'è di più: i coloranti sono assolutamente liberi, possono essere introdotti — nei cibi per cui sono consentiti — a totale arbitrio dei fabbricanti.*

*Una legge, dunque, a «lista positiva»: ciò che non è permesso, è vietato. Però la lista delle sostanze permesse è così vasta, che include anche sostanze di cui è provata la tossicità. Né questo è il solo difetto della legge: nel prossimo articolo vedremo quali stratagemmi siano possibili per l'industria che voglia eludere una legge già troppo manigolde e vellutizzare — a scapito della salute dei cittadini — profitti ancor più alti di quelli che lo strumento legislativo esplicitamente concede.*

**Laura Conti**

ARTI FIGURATIVE

**Una grande mostra alla Galleria Nazionale di Berlino**

# *RDT: folla di giovani tra i quadri di Guttuso*

**Il rapporto con l'espressionismo tedesco e il continuo dialogo con la realtà - Da «Corrente» a oggi**

BERLINO, *marzo*

Da qualche settimana, come abbiamo già dato notizia, è aperta a Berlino Est, nelle sale della Galleria Nazionale, una grande mostra di Guttuso. Il ministero della Cultura e l'Accademia delle Arti della Repubblica democratica tedesca, in collaborazione col Centro Thomas Mann di Roma, hanno patrocinato e resa possibile l'iniziativa. Si tratta di una mostra che abbraccia l'intero arco creativo di Guttuso, dal 1940 al 1966: una sessantina di tele e qualche centinaio fra disegni e litografie. Complessivamente una buona scelta, che illumina in modo esauriente i vari momenti dell'attività guttusiana, dal periodo di «Corrente», prima della guerra, al periodo «cubista» dell'immediato dopoguerra, dal periodo realista alle ricerche più recenti.

E' la prima volta che Guttuso espone in Germania, almeno in forma così ampia e adeguata. In altre occasioni qualche sua opera vi era già stata presentata, a cominciare dall'*Occupazione delle terre incolte in Sicilia*, che nel '51 fu acquistata per il Museo di Dresda. Solo oggi però il suo incontro col pubblico tedesco è avvenuto in maniera soddisfacente. Non che il pubblico tedesco appassionato d'arte moderna ignorasse il lavoro di Guttuso. In realtà, nella Repubblica democratica tedesca, i saggi e i libri dedicati a Guttuso erano parecchi, ma proprio per questo l'esigenza di un contatto diretto con la sua opera, dopo una conoscenza abbastanza particolare sulle pagine dei libri e delle riviste, era più che mai giustificata. La mostra di Berlino quindi è stata accolta con generale soddisfazione e la folla dei visitatori che ogni giorno si reca a vederla ne è una sicura conferma.

Renato Guttuso: Rosa Luxemburg, 1964

Ma l'importanza di questa mostra va oltre queste stesse considerazioni. Intanto dirò che, sia il giorno dell'inaugurazione che dopo, la presenza di critici, di artisti e di pubblico anche della Germania occidentale, ha dato e dà all'avvenimento un significato di indubbio rilievo culturale e probabilmente non soltanto culturale. E poi i giovani: io ne ho visti molti nelle ore in cui mi sono attardato nelle sale dell'esposizione: in genere artisti, studenti di accademia, ragazzi e ragazze.

E' appunto tra questi giovani che i quadri e i disegni di Guttuso hanno suscitato il più vivo interesse. E il perchè non è difficile capirlo. Prima di tutto perchè la lezione di Guttuso costituisce un'evidente lezione di libertà, un'indicazione energica a rompere gli schemi formali e a intensificare l'espressione con la violenza del segno e del colore. Ma poi anche per un altro specifico motivo, e cioè che in Germania la tradizione espressionista e quella della cosiddetta «Nuova oggettività», specie nella Repubblica democratica, permangono vive e stimolanti. Non c'è dubbio infatti che in tutta una zona di Guttuso esiste anche un'ascendenza di questo genere. Basta guardare i quadri del periodo di «Corrente» per rendersene conto. E del resto Guttuso stesso in più di un'occasione non ha mancato di sottolineare il peso che nella sua formazione hanno avuto certi artisti tedeschi degli anni '20: Beckmann, Dix, Grosz. Questo fatto permette quindi, qui in Germania, una immediata comprensione della sua opera. Voglio dire cioè che qui, forse più che altrove, alcuni caratteri fondamentali di Guttuso sono percepiti senza difficoltà.

Questa è la ragione per cui un'influenza di Guttuso su taluni artisti tedeschi è stata ed è più che naturale. E' il caso per esempio di un pittore come Willi Sitte, che ad un crudo senso dell'oggettività profondamente desunto dalla componente forse più tipica dell'arte tedesca di tendenza realistica, ha saputo unire senza dissidi formali tanto le suggestioni del più aspro segno guttusiano che dei suoi scorci violenti. E ciò sia detto senza togliere nulla a Sitte, che in talune opere che ho avuto occasione di vedere, come in quelle dedicate al massacro di Lidice e alla battaglia di Stalingrado, rivela una autentica capacità di sintesi epica.

Ma forse ciò che ha maggiormente impressionato i giovani artisti tedeschi è ancora un'altra cosa: è il modo cioè con cui Guttuso è riuscito a restare fedele alla verità del mondo obiettivo e alla drammaticità della storia che vi si svolge, e di cui noi siamo protagonisti, muovendosi al tempo stesso spregiudicatamente attraverso esperienze diverse, sperimentando differenti soluzioni, proponendo immagini talvolta brutali, ma sempre incalzanti e presenti nei nodi più difficili della ricerca figurativa contemporanea: è il modo con cui egli mantiene una costante di fondo, che è poi un iterato discorso sulla realtà e i suoi problemi, anche se accoglie il *collage*, gli elementi del fotomontaggio, certi tagli della *op* o magari certe altre banalità della *pop*. Tale continuo misurarsi e dialogare con altri modi, con altri risultati plastici, invece di risolversi in eclettismo, si risolve infatti in un vero e proprio dibattito creativo, mantenendo ininterrottamente affilati i mezzi dell'espressione.

Questi aspetti del problema, nella mostra berlinese, sono particolarmente evidenti in quadri come quelli delle edicole di giornali, nel bellissimo *Documentario sul Vietnam* e in quello delle *Fosse Ardeatine*. Questi ultimi quadri «civili», insieme con altri esplicitamente impegnati su di un tema politico o sociale, dalla *Crocifissione* famosa del '41 al *Comizio* del '61, costituiscono un punto assai alto della mostra, ed è commovente vederli proprio qui, a Berlino, in una città voglio dire dove l'arte d'ispirazione politica e sociale ha vissuto la sua vicenda più intensa ed eroica, lottando con vigore, sino al '33 ed oltre, contro il sorgere e il consolidarsi del nazismo.

Tra i quadri che Guttuso ha inviato a Berlino per la sua mostra c'è anche un ritratto della Rosa Luxemburg, dipinto nel '61: è un'immagine che ribadisce, appunto, una continuità ideale e che aggiunge un motivo di più al consenso che Guttuso sta giustamente ottenendo in queste settimane alla Galleria Nazionale di Berlino.

**Mario De Micheli**

NAPOLI

**60 artisti meridionali a Palazzo Reale**

# La rassegna d'arte del Mezzogiorno

NAPOLI, *marzo*.

Uno dei motivi che concorrono a rendere obiettivamente difficile, e a volte addirittura disperante, la condizione dell'artista meridionale e la carenza di strutture organizzative di una certa consistenza, in grado di promuovere mostre, rassegne, dibattiti che favoriscano la circolazione delle opere, il confronto delle tendenze, la ricerca. Andrebbe quindi segnalata senz'altro come meritoria l'iniziativa della Rassegna d'Arte del Mezzogiorno, di raccogliere nelle sale del Palazzo Reale di Napoli le opere di sessanta artisti meridionali, per la maggior parte residenti a Napoli invitati da una commissione composta di critici e pittori. Senonchè, proprio per dare a questa iniziativa una caratterizzazione qualificante, rispetto a qualche altro consimile sporadico tentativo, sarebbe stato necessario che i critici più avanzati presenti nella commissione insistessero per l'esclusione dalla Rassegna di tutta una zona in cui predomina il dilettantismo e un addirittura disarmante candore, con cui ci si ostina a tenere in piedi una tradizione tardo-ottocentesca provinciale già a suo tempo ma oggi assurdamente anacronistica. La mancanza di questo sforzo di qualificazione ha fatto sì che il livello generale della Rassegna calasse di tono, e che nello stesso tempo alcuni degli artisti più significativi operanti oggi nel Mezzogiorno (basta fare il nome di Persico) non abbiano ritenuto di partecipare alla Mostra.

A parte questa riserva, non irrilevante come si può vedere si deve dire che il nucleo essenziale della rassegna è notevolmente vivo e stimolante, e dimostrazione del fatto che attualmente a Napoli e nel Sud è in corso, nel campo delle arti visive, una ricerca assai interessante, che ha già dato frutti cospicui nell'immediato passato e sembra destinata a nuovi sviluppi.

A parte gli artisti di più collaudata personalità (come ad esempio Lupi, Colucci, Montarolo, Ricci, Spinosa, e soprattutto Barisani, che presenta opere di grande suggestione) c'è tutto un gruppo di giovani intorno ai trent'anni che, nella diversità delle tematiche e dei temperamenti, sono l'indice della vitalità della situazione: ci riferiamo in particolare ai giovani [illegible] già affermati in campo nazionale) ed Alfano, Carrino, Del Pezzo, Di Bello, Di Cosse, Di Ruggiero, Gelli, Pisani, Stefanucci, orientati verso una intelligente utilizzazione delle più attuali ricerche visuali (con risultati particolarmente interessanti nelle opere di Alfano e Di Bello, mentre un momento di stanchezza, se non di involuzione, sembra attraversare Pisani). Sono queste in ogni caso, le indicazioni maggiormente positive della mostra (vanno aggiunti ancora i nomi dei giovani assai Carlini, Dentale, Balatresi, nonchè di alcuni artisti che, ancora giovani, portano avanti da anni una loro ricerca coerente in ambiti diversi: Pone, Lezoche, Waschimpsi). Ci auguriamo che la rassegna sia impostata negli anni prossimi con maggior rigore riuscendo a realizzare quella che dovrebbe essere la sua ambizione: offrire un panorama, ampio ma non casuale, di quel che si fa di vivo nel Mezzogiorno nel campo delle arti visive.

**f. p.**

l'URSS nella seconda guerra mondiale

dal 21 marzo ogni martedì in edicola la ristampa

C.E.I. - Compagnia Edizioni Internazionali S.P.A. — MILANO-ROMA